

POVERTÀ E TERRITORIO

“Uniamo le forze per dare dignità ai senza dimora”

«**L**e persone senza fissa dimora, e tra questi coloro che non hanno un tetto e vivono in luoghi di fortuna, ci stanno particolarmente a cuore. Lo scopo della ricerca, che non a caso si intitola “Quale dimora per quali ospiti? E... per quale città?” è di fornire un campione della realtà di queste persone a Como e vuole essere uno stimolo per individuare interventi concreti e duraturi per risolvere o arginare il problema». Ha le idee molto chiare Paola Della Casa, ricercatrice sociale, volontaria alla mensa serale di Como, collaboratrice dei gruppi di volontari di Porta Aperta e del Centro diurno della Caritas diocesana e autrice della ricerca sopra citata. Una ricerca che ha visto coinvolte numerose persone: i volontari, gli operatori dei servizi cittadini «a cui va il mio più sentito grazie per la loro collaborazione - dice Paola Della Casa», gli stessi homeless che sono stati avvicinati e intervistati nella notte tra il 28 e il 29 luglio scorso, precisamente 128 persone, di cui 92 incontrati in strada e 36 nelle strutture che li ospitavano.

Intervista a Paola Della Casa, autrice e curatrice della ricerca-intervento “Quale dimora per quali ospiti? E... per quale città?” che la Caritas diocesana di Como presenta venerdì 15 ottobre, alle 20.45 al Teatro “Lucernetta” di Como, nell’ambito della “due giorni” di incontri “La notte dei senza dimora a Como”

PAGINE A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA

«Ci premeva conoscere a livello quantitativo e qualitativo la realtà comasca - afferma Paola Della Casa - per poi coinvolgere tutti i soggetti che in città possono offrire strumenti e aiuto, sia a livello privato sia a livello pubblico, in una logica di rete che forse, in questi anni, è mancata. Ne sono consapevoli anche gli stessi “addetti ai lavori” dei servizi sociali e caritativi sul territorio (circa una ventina, tra strutture di accoglienza, mense, servizi di bassa soglia, uffici per gli stranieri e via elencando, ndr) che comunque dimostrano buona sensibilità per meglio affrontare il problema in futuro. Pensiamo, per esempio, al Comune di Como che recentemente ha deciso di tenere aperto tutto l’anno il dormitorio “Luigi Palma”. Del resto l’incontro di ve-

nerdi 15 e sabato 16 ottobre in città “La notte dei senza dimora a Como” è una tappa di sensibilizzazione proprio verso questa collaborazione tanto auspicata e mai completamente realizzata».

A Como le persone senza fissa dimora sono in costante aumento. Tra questi, oltre agli stranieri e agli italiani provenienti da altre città, c’è una buona percentuale di comaschi. «Vero - risponde la ricercatrice - è un segno dei nostri tempi. Como, nonostante le apparenze, ha subito la crisi economica in modo massiccio come altre realtà lombarde. A farne le spese sono stati i lavoratori che hanno perso il posto, le persone sole, gli anziani, le famiglie, i separati. Ci chiediamo: come ha reagito la città a questa situazione? Spesso i senza dimora, nelle

loro risposte, non chiedono aiuti materiali, ma la possibilità di un dialogo, di amicizia, di vicinanza. Spesso chi perde il lavoro resta solo e in questa solitudine non trova la forza necessaria per reagire e trovare - anche se non è facile - un nuovo impiego. Insomma nella nostra realtà va fortemente rafforzata quella rete sociale di sostegno che può essere determinante per far rialzare chi è caduto».

Tuttavia i comaschi non sempre sembrano capaci di capire e di “farsi prossimi”. «È vero soltanto in parte. I comaschi sono persone chiuse, ma anche capaci di grande solidarietà, che spesso non viene urlata dai tetti, ma vissuta con grande riservatezza. Poi ci sono i casi “estremi”, cioè di chi telefona ai vigili perché c’è chi dorme sotto il Broletto, e spera in un intervento risolutore. Ciò non deve fermare il nostro impegno a perseverare proprio sul fronte della sensibilizzazione e di impegnarci per creare quel cambiamento culturale senza il quale ogni nostro sforzo rischia di essere vano».

Nel campione rilevato a

**DOVE TROVARLA**

La ricerca è disponibile presso la sede della Caritas in piazza Grimoldi 5, Como.

zione si cronicizzi e non trovi una via d’uscita. «Verissimo. Per questo occorre insistere perché le strutture di accoglienza non siano soltanto un “punto di passaggio”, ma un luogo dove creare un cammino di accompagnamento dalla situazione di prima emergenza al reinserimento nel tessuto sociale. Oggi a Como, purtroppo, nessuna struttura né diurna né notturna, a parte qualche rara eccezione, ha l’importante caratteristica di offrire un servizio e di essere contemporaneamente “comunità” di incontro e di accompagnamento verso una vita più dignitosa. Ciò significa, ovviamente, investire su un’offerta più diversificata e su personale motivato e con competenze professionali forti».

luglio, il 40% dei senza dimora sono italiani, dieci i comaschi. «Il problema della casa è il più importante, pensiamo agli sfratti e alla mancanza di alloggi. Poi il lavoro: i disoccupati sono in aumento e cresce l’incertezza in tutti i settori. Ecco perché dalla ricerca emergono indicazioni di intervento precise, soprattutto a livello preventivo. Per esempio, creare politiche per la casa più attente, monitorando attraverso un osservatorio gli sfratti sul territorio e creare una mappatura delle risorse abitative per ottimizzare domanda e offerta. Sul fronte del lavoro - continua la ricercatrice - si potrebbe pensare di offrire a queste persone opportunità di lavori sociali-mente utili. Sono convinta che riunendo intorno a un tavolo tutti i soggetti interessati (centro per l’impiego, sindacati, la Provincia, eccetera) si possa arrivare a qualche buon progetto in proposito».

Il rischio dei senza dimora è che la loro situa-

LA VOCE DELLA “STRADA”

Ecco uno stralcio di alcune significative dichiarazioni fatte dalle persone incontrate a Como in fase di realizzazione della ricerca-intervento

Cos’è per te la casa?

«La casa è un posto dove stare tranquillo, portare mia figlia, stare con la persona che mi vuole bene, stare a guardare la tv alla sera. È anche il posto dove andare quando non si sta bene, piove e non è bello stare fuori. Mi manca molto, è la cosa più importante di tutte, senza casa perdi anche la fiducia di chi ti vuole bene e vuole che cambi».

«La casa è tutto, la casa è cervello, la casa è un mondo intero. La strada è il manicomio, la casa è il paradiso di ogni essere umano... la casa è la mia libertà. Casa vuol dire tutto... un posto dove riposare e non aver il timore di essere sempre visto, giudicato o anche aggredito da altre persone...».

Hai voglia di raccontarci come sei arrivato/a a trovarti in questa situazione?

«Le delusioni e le scorrettezze che ho subito dalla vita, un’infanzia troppo triste, piena di violenze in tutti i sensi e appena ho potuto sono andato via. Vivo in strada da quando avevo 17 anni» (oggi ne ha 48, ndr). «Sono tre anni che non ho più una casa; prima no, prima avevo un altro tipo di vita, un altro tipo di attività, poi è successo quello che è successo... ho perso il lavoro, è tutto lì... Il mio obiettivo è quello di trovare un lavoro, anche se credo sia molto difficile, anche perché è un problema di età, ho 50 anni e poi faccio parte di una particolare tipologia di disoccupati, quelli intellettuali, che è ancora peggio... Sono completamente fuori dal mercato».

«Saranno trent’anni che sono in Italia. Ci sono differenze da quando sono arrivato ad oggi... All’arrivo in Italia non c’era mancanza di lavoro. In quel periodo se eri disponibile a fare certi tipi di lavori, lo trovavi. Adesso uno straniero che arriva in Italia è quasi costretto a fare un periodo di passaggio per strada prima di integrarsi nella società e questo in passato non si verificava...».

Nella tua storia, c’è stato un evento che ritieni significativo e che, secondo te, ha inciso particolarmente nel determinare la situazione in cui ti trovi?

«La morte dei miei genitori».

«Quando ho perso il lavoro, ho perso la casa e ho perso tutti i miei risparmi».

«Sì, le violenze subite, psichiche e fisiche».

Che cosa ti pesa maggiormente di questa situazione?**E qual è la fatica maggiore del vivere senza una dimora?**

«Mi pesa l’indifferenza e il razzismo. La mia situazione di salute poi non è molto buona, non solo per l’alcol; sicuramente gli anni hanno fatto il loro corso sul mio corpo».

«La rassegnazione. Il problema è che devo rassegnarmi e non riesco ancora a farlo completamente. Sto cercando di farlo però non è semplice».

LA NOTTE DEI SENZA DIMORA A COMO**VENERDI’ 15 OTTOBRE**

Ore 20.45 Teatro “La Lucernetta”

CONcittadini SENZA dimora
Quale dimora per quali ospiti? E... per quale città?

Interventi di:

Paola Della Casa - ricercatrice sociale - consulente Caritas Como
Raffaele Gnocchi - responsabile area grave emarginazione adulta e persone senza dimora Caritas ambrosiana

SABATO 16 OTTOBRE

Ore 10.00 Teatro “La Lucernetta”

CONcittadini SENZA dimora
Quale realtà? Quali bisogni e quali aiuti?

Tavola rotonda sul fenomeno della povertà. Interventi di:

Paola Della Casa
Don Virginio Colmegna - Casa della Carità di Milano
Salvatore Couchaud - giornalista
Massimo Resta - Associazione di volontariato e solidarietà Trapeiros di Erba

Dalle 10.00 alle 12.30 di fronte a “La Lucernetta”
stand delle Associazioni

Ore 19.00 alla Mensa serale di via Tommaso Grossi, 20
Cena delle Associazioni con gli ospiti della Mensa

Ore 21.00 Teatro “La Lucernetta”
Rassegna cinema “Oltre lo sguardo”: proiezione di “Fuori menù” di Nacho Garcia Velilla
Rinfresco di “Garabombo”
Animazioni a cura di “Parada Par Tucc”